



# Terrorismo contro la sinistra

Tra il 22 e il 23 giugno 1947 a Carini, Borgetto, San Giuseppe Jato, Monreale e Cinisi vi furono assalti armati contro militanti e sedi di Cgil e Pci che provocarono morti e feriti. A Partinico caddero i sindacalisti Casarrubea sr. e Lo Jacono

## DINO PATERNOSTRO

La notte tra il 22 e il 23 giugno di 64 anni fa, a meno di due mesi dalla terribile strage di Portella della Ginestra, a Partinico, Carini, Borgetto, San Giuseppe Jato, Monreale e Cinisi si verificarono delle azioni terroristiche armate contro i militanti e le sedi della Cgil e del Pci, che provocarono morti, feriti e terrore. Gli autori furono esponenti della banda Giuliano, mafiosi e neofascisti, che continuarono così l'offensiva contro il movimento contadino e le forze della sinistra, che lottavano per il diritto al lavoro e per la riforma agraria. Il raid più grave si svolse a Partinico, dove furono uccisi Giuseppe Casarrubea Sr. (padre dello storico, Giuseppe Jr.) e Vincenzo Lo Jacono e ferite altre persone. Ecco come il Maggiore Comandante del Gruppo Carabinieri di Palermo, Antonino Denti di Forlì, raccontò le azioni armate all'ispettorato generale di P.S. e alla Procura della Repubblica di Palermo. "A Partinico - scrisse il militare nel suo rapporto - alle ore 22 del 22 andante, mentre la musica suonava in piazza Garibaldi, alcuni sconosciuti, ritenuti in numero di quattro, appostatisi all'angolo di via Pozzo del Grillo, altezza di Corso dei Mille, quasi dirimpetto alla sede comunista, esplose alcune raffiche di mitra e lanciavano un fiasco di liquido infiammabile e alcune bombe a mano contro la sede del partito predetto, sita al n. 313 del Corso. I numerosi colpi di arma da fuoco, tre distinti scoppi di bombe ed il liquido andato in fiamme sul marciapiedi, impressionavano vivamente quanti stavano in quei pressi, i musicanti smettevano di suonare ed il pubblico, ancora numeroso in piazza, e nel corso, si allontanava di corsa. Due carabinieri che stavano in piazza, accorrevano prontamente, mentre altri giungevano poco dopo, unitamente ad agenti, al commissario capo di PS Agnello Pietro, e al sottotenente dei Carabinieri Tomaselli Domenico, comandante della locale tenenza. Penetrati nella sede della sezione comunista rinvenivano bocconi sul pavimento, in una pozza di sangue, il cadavere di un uomo identificato per Casarrubea Giuseppe, di anni 47, da Partinico, ebanista, iscritto al Partito Comunista.

Presentava ferite di mitra e di schegge di bombe all'emitorace posteriore sinistro, alla regione sottomascellare destra ed alla fronte. Altre cinque persone erano rimaste colpite, riportando ferite varie: Lo Jacono Vincenzo, di anni 38, dichiarato in pericolo di vita e riconosciuto abissognevole di intervento che non ha avuto luogo (poi sarebbe morto - ndr); Addamo Leonardo, di anni 42, mediatore; Patti Salvatore di anni 39, calzolaio; Salvia Giuseppe, di anni 42, agricoltore; tutti da Partinico, comunisti; Ofria Giuseppe, di anni 53, impiegato privato, pure da Partinico, ma non iscritto al partito". In seguito, si sarebbe accertato che Ofria era stato uno del commando degli aggressori. A colpirlo, nonostante fosse ferito, fu Leonardo Addamo, che estrasse la sua rivoltella, di cui era legittimamente in possesso, e sparò un colpo contro gli aggressori per difendere se stesso e i suoi compagni. Un certo Andrea Mazzurco avrebbe poi raccontato ai carabinieri di avere avuto l'impressione che le prime raffiche di mitra fossero state sparate in aria per fare allontanare la gente. Ma "ciò che non appare attendibile - scrisse il comandante dei CC nel suo rapporto - dal momento che delle sei persone che stavano davanti alla sezione, solo Mancuso Salvatore di anni 28, da Palermo, insegnante elementare, è rimasto miracolosamente illeso, per essersi, ai primi spari, buttato a terra, mettendosi, subito dopo al riparo nell'interno del locale". Sul posto, furono rinvenuti 41 bossoli di cartucce per fucile mitra cal. 9; n. 8 pallottole di piombo schiacciate, n. 3 cappe di bombe a mano ed altrettante linguette di sicurezza; pezzi di vetro e paglia di rivestimento del fiasco che conteneva il liquido infiammabile". Una vera azione di guerra, come si vede. Furono rinvenuti anche due manifestini in via Pozzo del Grillo, diretti ai "Siciliani", e annunciati che l'ora decisiva è già scoccata per la lotta antibolscevica, e che coloro che vogliono parteciparvi, per evitare che la Sicilia possa cadere preda dei rossi, accorrono al feudo "Sagana", quartiere generale di Giuliano, annunciatosi promotore della crociata. Stampati alla macchina, recano solo dattiloscritti la firma "Giuliano" e la località "Sagana".



Nella foto centrale Giuseppe Casarrubea Sr ucciso nel centro di Partinico la sera del 22 giugno 1947 assieme a Vincenzo Lo Jacono. Nelle altre foto, in alto da sinistra: La Torre commemora le vittime nel 20° anniversario della strage (1967); il vicesindaco Giacomo Russo e l'assessore alla Vito D'Amico nel momento della scoperta della targa di intitolazione della via a Casarrubea; da sinistra il vicesindaco Russo e gli assessori Barbici e D'Amico, nel momento della scoperta della targa di intitolazione della via a Lo Jacono

## PER NON DIMENTICARE

(d.p.) Finalmente, dopo 64 anni, il comune di Partinico ha dedicato due strade a Giuseppe Casarrubea e a Vincenzo Lo Jacono, i due dirigenti sindacali della Cgil caduti nell'assalto terroristico-mafioso del 22 giugno 1947. Mercoledì mattina, il vicesindaco Giacomo Russo e gli assessori Vito D'Amico e Giuseppe Barbici, insieme al segretario della Camera del lavoro di Partinico, Totò Bono, e al segretario della Cgil di Palermo Ennio Li Greci, dopo una breve cerimonia davanti alla targa posta sul luogo dell'eccidio, hanno scoperto le due targhe toponomastiche. Il processo per i raid terroristici della notte tra il 22 e il 23 giugno 1947 fu unificato col processo per la strage di Portella della Ginestra, perché secondo la magistratura lo stesso era il contesto e gli stessi erano i mandanti e gli esecutori. Al processo di Viterbo del 1952, però, i mandanti non furono individuati, mentre come esecutori materiali dell'assalto alla Camera del lavoro di Partinico furono condannati Salvatore Passatempo (ergastolo), Frank Mannino alias "Ciccio Lampo" (ergastolo), Antonino Terranova alias "Cacaova" (ergastolo) e (come organizzatore) Pasquale "Pino" Sciortino, cognato del bandito Giuliano (26 anni). Nella notte tra il 23 e il 24 giugno 1947, nella giornata che ne seguì e nel giorno successivo, per gli assalti alle camere del lavoro e alle sezioni dei partiti della sinistra, furono fermati dai carabinieri 16 persone, tutte appartenenti alla mafia e ritenute sostenitori del bandito Salvatore Giuliano. "Seppur con troppi anni di ritardo - dice lo storico Giuseppe Casarrubea Jr. - è un fatto positivo che l'amministrazione comunale abbia voluto riconoscere il sacrificio di mio padre e di Vincenzo Lo Jacono, dedicando loro due strade". Casarrubea, figlio di quel Casarrubea morto nella strage. Per 40 anni è stato insegnante e dirigente scolastico. Adesso è in pensione, ma continua a dedicare il suo tempo alla ricerca storica sul movimento contadino e sulla catena di stragi e omicidi del secondo dopoguerra. È autore di diversi saggi storici e, da qualche anno, insieme a Mario Cereghino, ha costruito un imponente archivio che contiene documenti desecretati dei servizi segreti americani, inglesi e sloveni.



VINCENZO LO JACONO

## Salvatore Giuliano contro la «caneia rossa»

IL RAID. Banditi, mafiosi e neofascisti usarono mitra e bombe a mano. Ma i mandanti non sono stati mai scoperti

Il rapporto del Comandante Antonino Denti di Forlì continuò, con la descrizione delle altre azioni terroristiche di quella notte di giugno del 1947. A Carini, scrisse, "verso le ore 23 del giorno 22 venivano lanciate due bottiglie di benzina ed una bomba a mano, che determinavano un principio di incendio contro la porta della sede del Partito Comunista, provocando molto panico fra le persone degli stabili vicini e tra il pubblico che, a quell'ora, gremiva ancora la vicina piazza Duomo. I malfattori, compiuto l'attentato, si dileguavano per la campagna, non senza prima avere esploso alcuni colpi di mitra contro la stessa sede...". Fortunatamente, il raid non provocò "nessun danno alle persone (...). Anche qui sono stati lanciati manifestini di inizio della crociata antibolscevica, come quelli di Partinico". A Borgetto, "verso le ore 23,30 del 22 detto, una raffica di mitra, sparata a circa 20 me-

tri dalla caserma dell'Arma, richiamava l'attenzione di quei militari, i quali riportavano l'impressione che si trattasse di attacco alla caserma stessa. Ne seguiva per le vie un fuggi fuggi di persone terrorizzate che imprecavano contro i carabinieri ai quali attribuivano gli spari. Immediatamente quel comandante di stazione usciva con altri militari, accertando che due individui, indossanti la divisa grigio-verde da carabiniere, ed armati di mitra, avevano esploso una raffica in direzione della sede unica del Partito Comunista e della Camera del Lavoro, in via Roma, n.1. e si erano dileguati imboccando una strada laterale". A San Giuseppe Jato, "alle ore 23,35 del 22 detto, quattro individui in abito civile, muniti di armi militari e di tascapani si portavano in via Trapani - angolo della via principale Umberto I° - Immediatamente due di essi si distaccavano, dirigendosi verso la sede unica

Partito Comunista-Camera del Lavoro e cooperativa agricola "Arciprete Natale Migliore", ove appena giunti e dopo aver fatto cenno alle persone che sostavano di allontanarsi - iniziavano fuoco ininterrotto di mitra con lancio di bombe a mano contro l'edificio stesso posto al primo piano. Compiuto l'atto terroristico i quattro si dileguavano, continuando di tanto in tanto a sparare fino in prossimità della campagna. In via Vittorio Emanuele un proiettile colpiva certa Rizzo Benedetta, di anni 37, che riportava ferita giudicata guaribile in giorni quindici (...). Sul posto dal quale i malfattori avevano aperto il fuoco si rinvenivano sette cartucce di mitra non esplose e 83 bossoli della stessa arma. Tre bombe a mano venivano rinvenute inesplose nel corso Umberto sotto la sede comunista". A Monreale, "verso le ore 2,15 del 23 andante, la stazione dei Carabinieri di Monreale veniva informa-

ta che si era sviluppato un incendio nella locale sede del partito socialista e che mercé l'opera di volenterosi era stato prontamente domato. Interventati immediatamente sul posto, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri in unione a sottufficiali e militari dipendenti, iniziava pronte indagini sulle causali dell'incendio, venendo così a sapere che il fuoco era stato appiccato da ignoti, che avevano cospirato di petrolio la porta esterna del locale". A Cinisi, infine, "alle ore 3,45 circa del 23 corrente, alla locale stazione carabinieri veniva comunicato che poco prima era scoppiato un ordigno esplosivo davanti la porta della sede del partito social-comunista, rimasta danneggiata (...). L'attentato era avvenuto verso le ore 3 ad opera di numero imprecisato di malfattori allontanatisi a bordo di automezzo col quale erano giunti".